

Parmigiano Reggiano, l'export sorpassa le vendite in Italia

Prodotte 4,19 milioni di forme, Parma al top

Milano Giro d'affari al consumo a 3,96 miliardi

» Il Parmigiano Reggiano rafforza il proprio posizionamento globale e consolida il valore, pur in un contesto complesso. In particolare, l'export sorpassa i consumi in Italia. È quanto emerge dai dati economici 2025, presentati ieri dal Consorzio a Palazzo Giureconsulti a Milano.

In uno scenario segnato da crisi geopolitiche e incertezza sui mercati, il giro d'affari al consumo del «Re dei formaggi» raggiunge i 3,96 miliardi di euro. La domanda internazionale continua a crescere (+2,7%). In Italia invece pesa l'aumento dei prezzi: i consumatori lo acquistano con minore frequenza e quantità (volumi -10%).

Sul fronte dei prezzi, si rafforzano le quotazioni all'origine: per il prodotto 12 mesi la media annuale si è attestata a 13,22 euro al chilo (+20,6% sul 2024), mentre per il «24 mesi» l'aumento è stato del 24,8%, passando da 12,50 euro/kg a 15,59 euro/kg nel 2025. La produzione si attesta a 4,19 milioni di forme contro i 4,079 milioni del 2024 (+2,7%). Parma è la prima provincia per volumi produttivi (1,391 milioni di forme), seguita da Reggio Emilia (1,242 milioni), Modena (0,918), Mantova (0,524) e Bologna (0,115).

L'Italia rappresenta il 49,5% del mercato. Si compra Parmigiano Reggiano soprattutto al supermercato (la Gdo ha il 65,5% del totale). Il canale Horeca resta marginale, attestandosi al 6,7% del totale, ma con ampi margini di crescita. Il restante 10,5% è distribuito negli altri canali di vendita.

Il 2025 segna un ulteriore passo nel percorso di internazionalizzazione della Dop: la quota export «sorpassa» quella italiana, con il 50,5% (pari a 74.980 di tonnellate), con una crescita del 2,7%. Tra i principali mercati: Regno Unito (+7,8%), Canada (+8,3%) e Svezia (+8,8%); stabili i volumi destinati a Francia (-0,3%, 14.800 t.) e Germania (+0,1%, 10.400 t.).

Negli Stati Uniti il quadro resta complesso. Il trend si conferma positivo (+2,3%, 16.800 di tonnellate). L'introduzione dei dazi aggiuntivi, che si sommano alla tariffa storica del 15%, ne ha portato il livello al 25%, con la possibilità di ulteriori incrementi. E la forte incertezza normativa e operativa sta rallentando le importazioni: molti operatori attendono maggiore chiarezza prima di fare nuovi ordini.

*Confido
che cresceremo negli
Stati Uniti,
proprio
per il nostro piano
di investimenti.*



Nicola Bertinelli

La flessione del 16% a gennaio dagli Usa, «non è un calo della domanda, è condizionato dalle politiche di importazione. A febbraio si è registrato al contrario un incremento del 21,4%, quindi il bilancio dei primi due mesi è 0,2%», ha commentato Riccardo Deserti, direttore generale del Consorzio Parmigiano Reggiano. Tra marzo e aprile si vedrà se i nuovi dazi rallenteranno i trend. Il presidente Nicola Bertinelli rimane comunque ottimista, sugli Stati Uniti. «Sono confidente del fatto che nell'anno non solo recupereremo i volumi che abbiamo perso a inizio del 2026, ma cresceremo negli Stati Uniti, proprio per il nostro piano di investimenti - ha detto il presidente del Consorzio -. Se abbiamo tenuto nonostante il trambusto dei dazi, del dollaro debole ecc, rimaniamo ottimisti. Chiuderemo l'anno con un segno più, azzardo addirittura +2,5%».

r.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

